

L'IMPEGNO CONTRO IL DIGITAL DIVIDE. «Molti aspetti positivi, ma per la banda larga in Italia c'è molto da fare. Non ovunque il mercato è interessato a sviluppare le infrastrutture per l'Internet veloce. Allora deve supplire lo Stato»

«Alla Ue dico: il broadband è di tutti»

DALLAPRIMA

Se diamo uno sguardo alla situazione della banda larga in Italia ci troviamo di fronte ad una situazione in chiaroscuro, in cui si alternano indicatori positivi e negativi.

Uno sguardo alla copertura sia in termini di popolazione che di territorio ci mostra un'Italia in ritardo nei confronti di altri Paesi, con percentuali di popolazione non raggiunte dalla banda larga oscillante tra l'11% e il 12%. Anche il livello di diffusione della cultura e delle infrastrutture informatiche e di Internet ci vede in ritardo rispetto a Paesi il cui livello di industrializzazione è paragonabile o inferiore a quello dell'Italia.

D'altro canto, il tasso di incremento della diffusione della banda larga in Italia è tra i più elevati tra i Paesi europei, e pure per quanto riguarda il numero di persone informatizzate l'Italia si muove al passo dell'Europa. Altro dato positivo è la qualità della rete di terminazione in rame, che consente di raggiungere con l'Adsl proporzionalmente molti più utenti potenziali che in altri Paesi, purché, e questo è un punto debole, siano disponibili presso le centrali di commutazione le apparecchiature in grado di consentire il collegamento a banda larga. D'altronde la particolare conformazione geografica dell'Italia e la storica assenza di reti in cavo a grande capacità diverse da quella telefonica, fa sì che la parte più difficile per la diffusione della banda larga sia la copertura fisica.

Come si è detto l'Italia dispone di una rete di terminazione in rame tra le più efficienti e capillari. Questa è anche dovuta ad una situazione storica in cui le infrastrutture di Tlc potevano ancora essere finanziate con fondi pubblici al tempo del monopolio statale ma anche, dopo la liberalizzazione dei servizi, per il riconoscimento del servizio di telefonia vocale quale "servizio universale".

PAOLO GENTILONI



«Il modello che ha guidato la crescita della telefonia vocale non può essere lo stesso a supporto dello sviluppo del broadband nelle aree marginali»

Tale situazione ha consentito di svincolare la diffusione capillare dell'accesso alle reti di comunicazione elettronica dal puro e semplice stimolo dell'utile economico che, peraltro correttamente, è la spinta prevalente agli investimenti da parte di un imprenditore privato. Rammentiamo che gli obblighi di servizio universale sono retribuiti da un fondo alimentato dagli operatori che non sono soggetti a tali obblighi, per cui l'operatore del servizio universale viene compensato per gli investimenti che, non hanno un ritorno economico adeguato in quanto realizzati in aree non remunerative. Il meccanismo utilizzato per la telefonia vocale non può essere applicato all'accesso alla banda larga, lasciando così la scelta delle aree in cui gli operatori investono alla sola valutazione del ritorno economico dell'investimento effettuato.

Ovviamente ciò non basta a garantire uno sviluppo armonico dell'accesso alla banda larga. Infatti tale logica, qualora non corretta da opportuni meccanismi, porta alla creazione di aree soggette al cosiddetto digital divide, vale a dire a una distribuzione dell'accesso alla banda larga che privilegia

solo alcune zone del Paese a discapito di altre, nelle quali l'investimento non comporta ritorni economici. Va precisato che, contrariamente a quanto si può pensare, il digital divide non riguarda solo le zone più svantaggiate economicamente ma anche aree ricche del Paese, tanto è vero che uno dei territori maggiormente soggetti a tale fenomeno è il Piemonte. Qualunque sia la ragione della mancata diffusione capillare dell'accesso a larga banda, il governo non può accettare il permanere di una situazione che esclude dalla fruizione di servizi avanzati, ed in alcuni casi di notevole interesse sociale, larghi strati della popolazione; ha pertanto il dovere di supplire con idonei interventi laddove l'utilità economica alla copertura risulti marginale o sia tale da scoraggiare l'investimento degli operatori di telecomunicazioni. Naturalmente il tipo di intervento da parte del governo deve essere ben ponderato al fine di non incorrere nelle sanzioni della Commissione Ue, sempre attenta a bloccare sovvenzioni improprie all'imprenditoria, e peraltro ancora restia ad accettare la definizione dell'accesso a banda larga come servizio universale.

Tuttavia non si può negare che va garantito il diritto all'accesso alla banda larga di tutti i cittadini inteso come moderno "servizio universale": dove l'utilità economica alla copertura è marginale, li deve supplire l'intervento dello Stato, anche assumendo l'iniziativa di affidare il compito di diffondere l'accesso alla banda larga al settore pubblico e alle istituzioni che possono avere un ruolo di supplenza alle carenze del mercato. Occorre che sia l'intero sistema a procedere nel senso di colmare il divario digitale, con lo Stato che metta insieme e coordini le iniziative a livello centrale e delle amministrazioni decentrate, e con il

settore privato che si impegni ad investire, se opportunamente stimolato, anche in situazioni in cui la mera analisi di mercato scongiurerebbe di intervenire.

Il governo sta, per la sua parte, intraprendendo le iniziative opportune attraverso il coordinamento delle risorse disponibili (parliamo di 700 milioni di euro a livello locale oltre agli interventi previsti centralmente) e gli investimenti pubblici sul territorio. In tale ottica, riveste notevole importanza la costituzione del Comitato per la larga banda il cui primario obiettivo è proprio questo, accanto all'esigenza di favorire lo sviluppo dei servizi che correranno sulla banda larga per far sì che all'infrastruttura tecnologica si accompagni una domanda di servizi che renda indispensabile l'uso del broadband. Il tema dei contenuti non è assolutamente secondario. Se la rete in banda larga è consi-

«Senza nuovi servizi digitali le autostrade elettroniche rischiano di rimanere deserte. Nelle licenze WiMax valutare anche gli aspetti sociali»

derata l'autostrada digitale, viene spontaneo paragonare i contenuti alle vetture: se non vi sono automezzi in circolazione, l'autostrada diventa una cattedrale nel deserto. Si devono pertanto incentivare quei servizi, tradizionali o innovativi, che possono fruire della banda larga (TV, servizi alle imprese, pubbliche amministrazioni), nonché coinvolgere incumbent, altri operatori, regioni,

governo, senza trascurare il coinvolgimento di soggetti radicati sul territorio e che oggi vedono limitata la loro capacità di portare servizi ai cittadini in maniera ubiqua a causa del non omogeneo sviluppo delle reti.

Nella diffusione della banda larga giocherà un ruolo fondamentale l'utilizzo di tecnologie innovative, capaci di rendere più veloce e meno costosa la realizzazione delle infrastrutture di rete di accesso e di trasporto, affiancando ed integrando la tecnologia via cavo esistente, che continuerà a giocare un ruolo rilevante. In tale ottica un rilievo notevole riveste l'introduzione della tecnologia WiMax, che garantisce l'accesso a larga banda tramite collegamenti su supporto radio ma con qualità paragonabile a quella dell'Adsl su terminazione in rame. Si può qui ritrovare una chiara indicazione della politica del governo che si ispira a principi che riconoscono la legittima aspirazione nell'operatore a fare profitto, ma nel contempo ritiene che lo Stato si debba impegnare nel correggere le distorsioni implicite in un uso delle risorse che non tenga conto anche della necessità di porre tutti i cittadini in condizione di fruire di servizi innovativi, indipendentemente dalla collocazione sociale o geografica.

Dopo due anni di discussioni con il ministero della Difesa senza esiti positivi, si è giunti nell'arco degli ultimi mesi ad una conclusione condivisa per la messa a disposizione, da parte di quest'ultimo, delle risorse dello spettro necessarie all'avvio anche in Italia del WiMax, principale tecnologia di Broadband Wireless Access. In sostanza, si è interrotto il meccanismo per cui la liberazione delle frequenze veniva condizionata alla remunerazione degli interi costi di refarming dei servizi della Difesa totalmente tramite gli introiti della vendita delle licenze. Tale meccanismo rischiava di collocare i costi delle licenze su livelli economici incompatibili con le previste revenues del servizio, ma soprattutto avrebbero imposto ai licenziatari di limitare i propri interventi solo alle aree fortemente remunerative, con buona pace del superamento del digital divide, che anzi sarebbe aumentato.

È stato quindi deciso che gli investimenti necessari per la riallocazione degli assets della Difesa sarà finanziato in parte attraverso appositi capitoli del bilancio dello Stato ed eventualmente anche dal mercato WiMax. Ciò consentirà di fissare prezzi per le licenze realmente congrui con il mercato e con le esigenze del Paese. Al contempo consentirà di porre obblighi di copertura che non privilegino solo le aree ad alta redditività, ma anche quelle affette da digital divide.

Peraltro, l'approccio che privilegia gli interessi sociali a quello di fare cassa, consentirà a regime, quando l'intera banda sarà resa disponibile, di conservare parte della banda per le esigenze di carattere pubblico di cui si è detto in precedenza.

In conclusione, si può affermare che la politica del governo sul tema della diffusione dell'accesso alla banda larga si basa su alcuni chiari capisaldi: i necessari incentivi allo sviluppo dell'infrastruttura di broadband, la costituzione di una regia a livello istituzionale che coordini gli interventi dei diversi soggetti chiamati a partecipare allo sviluppo, la realizzazione ed il supporto a progetti verticali che qualifichino la domanda di broadband, l'ammodernamento delle reti in una situazione di equilibrio tra la necessaria remunerazione degli investimenti e la garanzia dell'accesso alle nuove reti anche per le aree geograficamente o economicamente svantaggiate.

Paolo Gentiloni
Ministro delle Comunicazioni